

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 novembre 2015



COMMERCIALISTI

Italia Oggi 26/11/15 P. 26 Professionisti contro la crisi Gabriele Ventura 1

OCCUPAZIONE

Repubblica 26/11/15 P. 42 Giovani Sul sentiero del lavoro Daniele Autieri 2

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 26/11/15 P. 20 Anas, i fondi balzano a 11,5 miliardi Alessandro Arona 5

TRASPORTI

Repubblica 26/11/15 P. 28 Manutenzione delle strade al via Piano Anas da 20 miliardi Lucio Cillis 7

EDILIZIA

Sole 24 Ore 26/11/15 P. 54 Garanzia decennale anche per modifiche e ristrutturazioni Jada C. Ferrero 8
Silvio Rezzonico

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 26/11/15 P. 35 «Salvataggi, le banche spiegino i rischi» Fabrizio Massaro 9

Stampa 26/11/15 P. 18 Anas investe 20 miliardi per rifare le strade e aprire nuovi cantieri Paolo Baroni 10

GEOMETRI

Sole 24 Ore 26/11/15 P. 53 Gestione dei geometri: saldo attivo per 19,4 milioni 11

CYBER CRIMINI

Financial Times 26/11/15 P. 1 Want intelligence on the next cyber attack? Study China's five-year plan Gina Chon, Charles Clover 12

GEOMETRI

Italia Oggi 26/11/15 P. 26 Studenti, 7% sbaglia l'indirizzo 13

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore 26/11/15 P. 53 Stabilizzazione con doppio premio 14

AMBIENTE

Repubblica 26/11/15 P. 34 Se cambia il clima Federico Rampini 15

Risposta del Consiglio nazionale dottori commercialisti sull'attività degli organismi

Professionisti contro la crisi Ordini associati per la gestione del sovraindebitamento

DI GABRIELE VENTURA

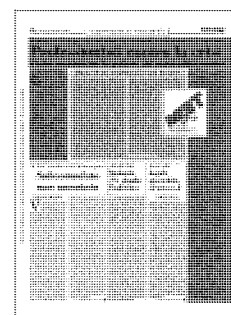
Gli ordini professionali possono associarsi per la gestione del sovraindebitamento. Istituito un organismo di composizione della crisi comune tra le diverse professioni da iscrivere nella sezione A del registro tenuto dal ministero della giustizia. È la posizione del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, espressa nel pronto ordini n. 195/2015 pubblicato l'altro ieri sul sito istituzionale del Cndcec, in risposta a un quesito formulato dal Consiglio dell'Ordine di Massa, che chiedeva informazioni in merito alla costituzione degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento. Anzitutto, il Consiglio nazionale richiama il regolamento per il funzionamento degli organismi pubblicato nel mese di aprile 2015, in cui, in particolare, sono state fornite indicazioni anche

con riferimento alla figura del referente dell'organismo che, ai sensi dell'art. 2 del dm n. 202/2014, è «la persona fisica che, agendo in modo indipendente secondo quanto previsto dal regolamento dell'organismo, indirizza e coordina l'attività dell'organismo e conferisce gli incarichi ai gestori della crisi». Il referente è quindi persona fisica, tale organo è monocratico (a differenza del gestore che può essere costituito in composizione collegiale) e svolge le proprie funzioni di coordinamento e indirizzo dell'attività dell'organismo individualmente e personalmente, garantendo assoluta terzietà e indipendenza.

La durata dell'incarico, continua il dirigente, Francesca Maione, è di quattro anni, rinnovabili, ed è stata prevista la prorogatio nelle funzioni del referente scaduto fino al momento dell'insediamento del nuovo Consiglio dell'ordine, che provvederà alla nuova nomina. Passando al secondo quesito, il Consiglio nazionale evidenzia che l'art. 4, comma 2 del dm n. 202/2014, prevede espressamente che «gli organismi di conciliazione costituiti presso le camere di commercio, il segretariato sociale, e gli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei notai sono iscritti di diritto, su semplice domanda, anche quando associati tra loro». Tale disposizione, evidenzia il Cndcec,

trae origine dalla legge n. 3/2012 che riconosce a enti pubblici la possibilità di costituire organismi di composizione delle crisi chiarendo che quelli costituiti presso le camere di commercio, il segretariato sociale e gli ordini di avvocati, commercialisti e notai, sono iscritti di diritto a semplice domanda nel registro tenuto dal ministero. Il dm n. 202/2014, conclude il Cndcec, sembra quindi consentire agli ordini di associarsi per fornire assistenza nella gestione del sovraindebitamento, per mezzo della istituzione di un organismo comune, che deve essere iscritto presso il registro del ministero secondo quanto stabilisce l'art. 3, comma 3 e l'art. 4, comma 2, del dm n. 202/2014.

—© Riproduzione riservata—



La disoccupazione inizia a diminuire: le riforme hanno ridato fiducia alle imprese. E con la ripresa si ricomincia ad assumere. Il tema è al centro di Job&Orienta a Verona

Giovani Sul sentiero del lavoro

DANIELE AUTIERI

Il male non è ancora curato, ma l'emorragia è ferma. Dopo essere cresciuto di oltre 20 punti percentuali tra il 2008 e il 2014, il tasso che registra la disoccupazione giovanile si è fermato nel primo semestre del 2015 e dal bimestre luglio-agosto dell'anno in corso ha cominciato una lenta decrescita, arrestandosi per il momento al 40,5%.

Il valore rimane molto alto, ma fotografa un'inversione di tendenza rispetto al passato, dovuta in larga misura al combinato disposto di due interventi governativi: il Jobs Act, da un lato, che ha ridotto i costi del licenziamento, e la legge di Stabilità, dall'altro, che ha favorito una stabilizzazione dei posti di lavoro e la nascita di nuovi grazie soprattutto alla riduzione della tassazione.

L'ultimo Bollettino della Banca d'Italia, che riprende dati del ministero del Lavoro, indica che nel corso del secondo trimestre del 2015 la crescita delle assunzioni si è consolidata e il numero complessivo di lavoratori dipendenti è aumentato di 320mila unità.

Un cammino virtuoso che è stato recentemente certificato dall'Ocse, secondo il quale la disoccupazione italiana passerà dal 12,3% di quest'anno all'11,7% nel 2016 per scendere ancora nel 2017 all'11%.

La ragione non è solo politica, ma sono diversi i fattori che negli ultimi mesi stanno convergen-

do, con un impatto evidente anche sul rapporto tra giovani e mondo del lavoro.

«In particolare», spiega Giovanni Lo Storto, direttore generale dell'università Luiss e professore del Master Mba dell'ateneo, «sono due i fattori che stanno contribuendo a rilanciare l'occupazione giovanile: da un lato il clima di fiducia che è tornato a indirizzare le decisioni delle imprese; dall'altro il riferimento normativo che aiuta gli imprenditori a sposare strategie di prospettiva e di medio-lungo termine. A questo si aggiunge ovviamente il contesto economico positivo».

Ma la ripresa economica, da sola, non basta. Serve formazione ed eccellenza per essere notati sul mercato del lavoro.

«Per qualche anno», aggiunge il direttore della Luiss, «è passata l'idea che la laurea fosse inuti-



le, un'illusione ottica incredibile. A questo proposito uno degli obiettivi di Europe 2020 (cioè gli obiettivi di crescita delle Ue) è portare al 40% la percentuale dei laureati europei tra i 30 e i 34 anni. Attualmente in Italia siamo fermi al 22%. Per questo sono convinto, che indipendentemente da quale sia il corso di laurea, sia fondamentale per i giovani italiani la formazione».

La tendenza è invertita e le imprese hanno ricominciato a mandare i loro osservatori negli atenei italiani, ma il problema non è ancora risolto. Secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, nel terzo trimestre dell'anno in corso sono solo 9mila gli occupati giovani in più rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Troppo pochi, soprattutto perché la percentuale dei cosiddetti Neet, i giovani senza lavoro e rimasti al di fuori dei percorsi formativi, continua a galleggiare intorno al 30%.

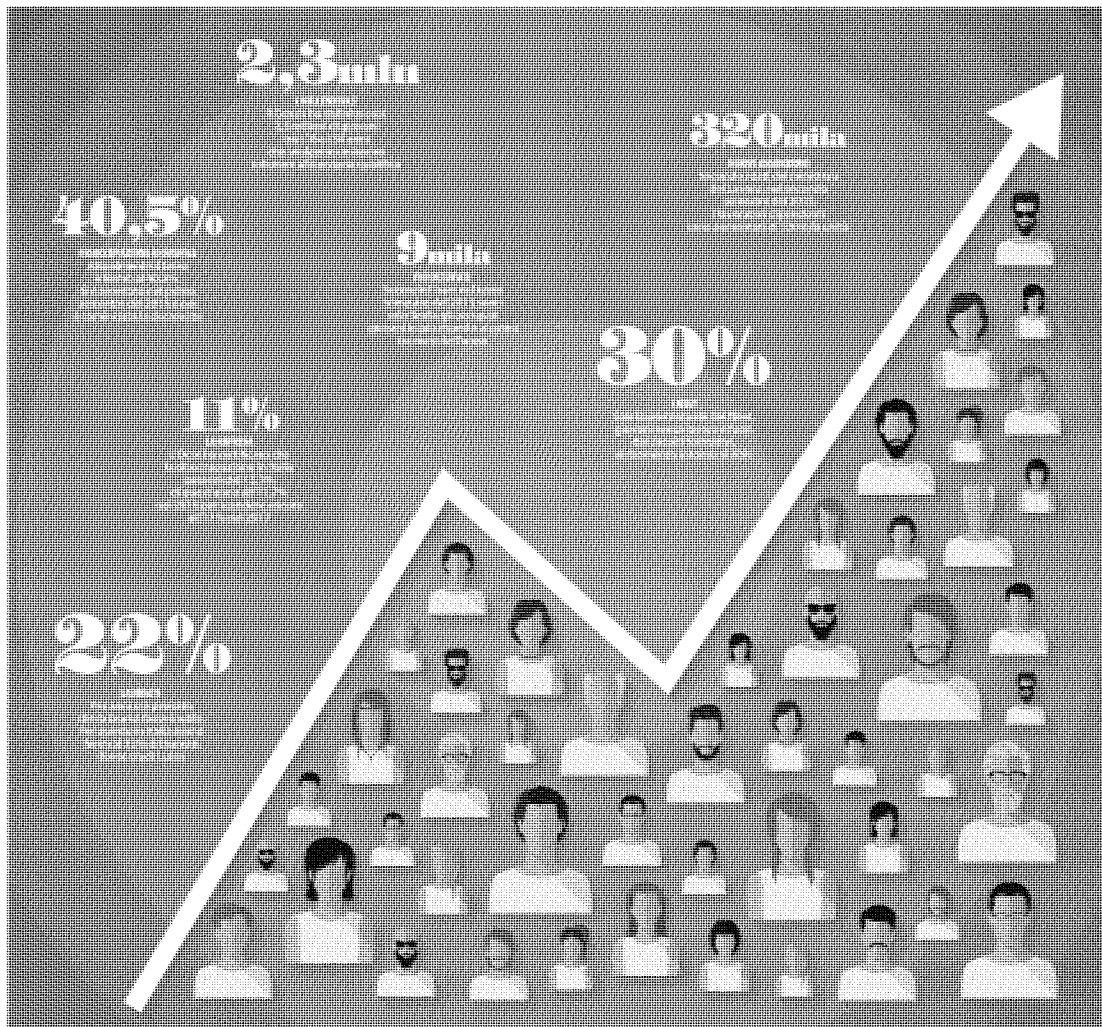
Questo ha obbligato a una maggiore flessibilità nell'approccio al mondo del lavoro e ha portato alla nascita di una nuova figura di aspiranti che il Censis ha definito Millennials. I Millennials sono 2,3 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni che svol-

gono un lavoro più basso in termini di riconoscimenti professionali rispetto alla propria qualifica (il 46,7% di quelli che hanno un'occupazione).

«Nell'ultimo periodo», commenta il direttore generale del Censis, Massimiliano Valerii, «i giovani hanno dimostrato grande capacità di adattamento alla flessibilità del mercato del lavoro, e invece di scoraggiarsi hanno accettato la sfida. Questo ha portato molti di loro ad accettare lavori che li vedono sotto-inquadrati. Il fenomeno, secondo i nostri studi, riguarda il 50% dei neolaureati in scienze economiche e statistiche e il 30% dei laureati in ingegneria. La flessibilità è quindi totale e ha imposto alle nuove generazioni una strada inevitabilmente più lunga per raggiungere i loro obiettivi». E infatti - rileva il Censis - un milione di giovani tra i 18 e i 34 anni ha cambiato almeno due lavori nel corso dell'anno; 1,2 milioni dichiarano di aver lavorato in nero e 1,8 milioni hanno accettato lavoretti extra. Un universo variegato e vitale, che guarda ancora dalla finestra la ripresa del mercato del lavoro per afferrare un'opportunità che aspetta da anni.

La tendenza è invertita, le aziende hanno ricominciato a mandare i loro osservatori negli atenei italiani, ma il problema non è ancora risolto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le 32mila ditte degli under 35

Anche l'impresa ha un volto giovane. Nel corso del secondo trimestre del 2015 un piccolo esercito di under 35 ha infatti fondato 32mila nuove aziende, circa 300 al giorno. Il dato è del Censis e conferma che la spinta dei giovani nel mondo imprenditoriale è molto forte, al punto che un terzo di tutte le imprese avviate nel trimestre di riferimento fa capo a un giovane. Sempre ai giovani si deve più della metà (il 54%) del saldo tra imprese nate e chiuse nello stesso periodo. Una voglia di impresa trasversale alle regioni. Le imprese gestite da giovani in Italia sono 594mila, pari al 9,8% del tessuto produttivo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO

Un luogo di incontro per parlare di orientamento, scuola, formazione e lavoro; e anche un'occasione per confrontarsi con manager delle aziende e rappresentanti del mondo politico ed economico. Tutto questo è Job&Orienta, da oggi al 28 novembre alla Fiera di Verona, il più grande salone

Allarme cassa integrazione

La Cgil frena l'ottimismo sui dati del lavoro con l'allarme cassa integrazione. Tra settembre e agosto scorsi il ricorso alla Cig in Italia è salito del 54%, un balzo di 10 punti in più rispetto a quello registrato nello stesso bimestre nel 2014. Però rispetto ai dati complessivi del 2014 anche la cassa integrazione sembra aggrappata a un trend decrescente. Il valore assoluto di ore assegnate a settembre (60 milioni) risulta comunque del 38% inferiore rispetto al settembre 2014. E da gennaio a settembre 2015 il numero di ore di Cig autorizzate è stato 517.904.592: il 31,98% in meno rispetto allo stesso periodo del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLESSIBILITÀ

Secondo il Censis un milione di giovani tra i 18 e i 34 anni ha cambiato almeno due lavori nel corso dell'anno; e 1,2 milioni di giovani dichiarano di aver lavorato in nero. Mentre 1,8 milioni hanno accettato lavoretti extra

nazionale dedicato ai temi dell'inserimento nel mondo del lavoro giunto ormai alla sua 25esima edizione. Attraverso una serie di laboratori, spettacoli, dibattiti, la manifestazione intende coinvolgere direttamente i giovani e indirizzarli nella formazione e nel lavoro. Info: www.joborienta.info

Infrastrutture. Il Governo ha incrementato lo stanziamento a copertura del piano pluriennale 2015-2019

Anas, i fondi balzano a 11,5 miliardi

Tempi più rapidi per i cantieri con la priorità alla manutenzione

Alessandro Arona

Grazie agli stanziamenti nella legge di Stabilità 2016 (6,8 miliardi di euro in più, dal 2016 al 2020) il finanziamento complessivo al Programma pluriennale Anas 2015-2019 sale da 4,7 a 11,5 miliardi, su un valore complessivo di 20,2 miliardi di euro. E grazie al fatto che la priorità, a differenza del passato, sarà la manutenzione straordinaria (41% degli investimenti) piuttosto che le grandi opere, i tempi di avvio dei lavori saranno rapidi, e potranno produrre effetti sull'edilizia e sul Pil già nel 2016.

Il Piano Anas 2015-2019 è stato presentato ieri a Roma dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani, seppure si trovi ancora in una fase intermedia di approvazione: dopo il parere positivo del Cipe il 6 agosto scorso, infatti, si attende ancora la pubblicazione della delibera in Gazzetta, e a questo seguirà poi il decreto Infrastrutture-Economia per l'approvazione vera e propria e infine una nuova registrazione della Corte dei Conti; la consueta lunga trafila che durerà ancora almeno 6-8 mesi.

Tuttavia «per la prima volta - ha sottolineato il Ministro Delrio - l'Anas può fare una programmazione pluriennale, sulla base di risorse certe stanziare per i prossimi cinque anni, piuttosto che decidere anno per anno. Siamo molto soddisfatti delle risorse aggiuntive inserite nella legge di Stabilità».

Rispetto ai 4,7 miliardi già disponibili per finanziare il piano Anas da 20 miliardi, il ddl di Stabilità (approvato al Senato) stanziava in tutto 6,8 miliardi di euro aggiuntivi, dal 2016 al 2020, facendo così salire le risorse complessive a disposizione a 11,5 miliardi. Altre risorse potrebbero aggiungersi dai bilanci regionali e dai programmi Por 2014-2020.

In particolare, in Stabilità ci sono 1,2 miliardi in più nel 2016, 1,3

per ciascuno degli anni 2017 e 2018, e infine tre miliardi nel 2019-2020. Le risorse come cassa (spesa effettiva) sono quelle indicate qui sopra, ma sono interamente impegnabili fin dal 2016, dunque nel caso di opere a spesa pluriennale possono essere avviati subito i bandi di gara.

Un pezzo della strategia di Delrio e Armani per dare autonomia e certezza di risorse all'Anas - il progetto per lo "storno" di una quota delle accise sui carburanti a favore della società strade - si è tuttavia perso per strada: annunciato a settembre, non è entrato nella legge di Stabilità per le resistenze del Ministero dell'Econo-

LA STRATEGIA

Delrio: per la prima volta risorse certe a sostegno della programmazione; dialogo con Padoan per dare autonomia finanziaria



Manutenzione

● È la priorità del Piano Anas 2015-2019, e consiste in interventi sulle strade esistenti anche rilevanti, come il rifacimento di viadotti e ponti, l'adeguamento tecnologico delle gallerie, il potenziamento tecnologico, ad esempio inserendo sensori per rilevare lo stato della rete o del traffico o pannelli per informare gli utenti. Poi il rifacimento delle pavimentazioni o delle misure di sicurezza. Il «completamento degli itinerari» sono invece lotti di opere già avviate.

«Tuttavia la discussione continua - spiega il Ministro Delrio rispondendo a una domanda del Sole 24 Ore - perché siamo convinti che sia la prospettiva a cui tendere. Ne stiamo discutendo con Padoan. L'importante però, nella legge di Stabilità, era garantire le risorse per poter fare la programmazione pluriennale: le risorse ci sono, e ora l'Anas ha questa prospettiva».

Il Piano pluriennale Anas 2015-2019 prevede oltre 20,2 miliardi di euro di investimenti su più di 3.600 km di strade, di cui 8,8 miliardi per il completamento di itinerari, 8,2 miliardi per la manutenzione straordinaria e solo 3,2 miliardi per nuove opere.

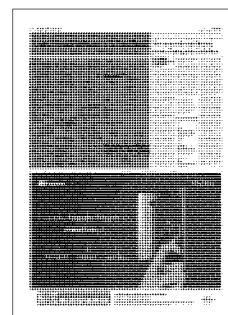
Dei 20,2 miliardi di euro, inoltre, il 63,4% degli investimenti, pari a 12,8 miliardi, sono destinati al Mezzogiorno e alle Isole, mentre il 36,6%, pari a 7,4 miliardi di euro, andrà a finanziare interventi nel Centro Nord. Al Sud si concentra infatti la maggior parte

della rete stradale nazionale gestita dall'Anas (in tutto 25 mila km), anche se il Ministro Delrio, in accordo con le Regioni interessate, sta per ritrasferire all'Anas circa 5.500 km di strade regionali, in particolare in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lazio.

«Puntare sulla manutenzione è una scelta giusta e ragionevole - ha detto ieri il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino - e apprezziamo anche l'accordo Anas-Ispira per il monitoraggio delle strade a rischio dissesto idrogeologico. Molto bene anche la certezza di programmazione (mi piacerebbe averla anche nella sanità...)».

L'Anas ha anche avviato un tavolo con l'Ance sul tema della pulizia delle strade statali. Sembra una banalità, ma su questa cosa si litigava da anni. L'accordo dovrebbe essere: l'Anas raccoglie i rifiuti e i Comuni li smaltiscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli obiettivi Anas

PIANO PLURIENNALE 2015-2019: GLI ITINERARI PRINCIPALI

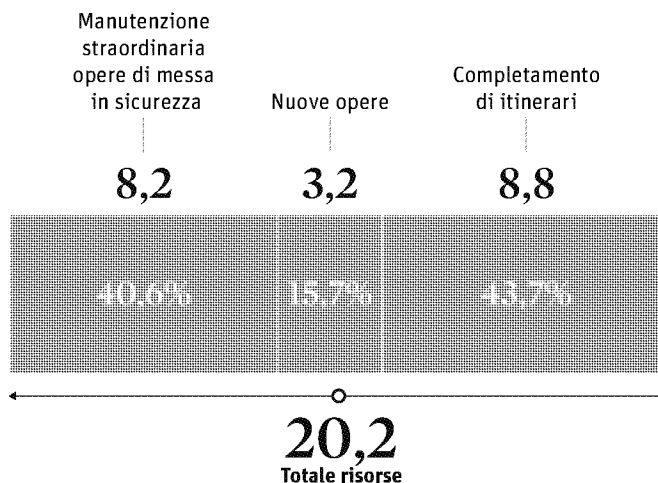
Interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria.

In milioni di euro

Nuova A3 Salerno Reggio-Calabria	1.765	Gra di Roma	349
E45/E55 Orte-Mestre	1.671	SS 182 delle Serre Calabre	349
SS 106 Jonica	1.501	SS 131 Carlo Felice	282
A 19 Palermo-Catania	872	SS 554 Cagliariitana	275
SS 372 Telesina	658	E 78 Grosseto-Siena	237
SS16 Adriatica	593	SS 1 Aurelia	198
Accessibilità Malpensa	383	ss 67 Tosco-Romagnola	136
SS 9 Via Emilia	374		

LE RISORSE DEL PROGRAMMA

In miliardi di euro



Fonte: Piano Anas 2015-2019

Manutenzione delle strade al via Piano Anas da 20 miliardi

Su 3.600 chilometri di interventi 3mila saranno di messa in sicurezza e migliorie. Il 63% delle opere al Sud

LUCO GILLIS

ROMA. Un piano da oltre 20 miliardi per rimettere in carreggiata le infrastrutture d'Italia. La novità è che non si apriranno solo cantieri per le nuove opere ma una parte rilevante degli investimenti, circa il 40 per cento, saranno destinate alla manutenzione straordinaria di strade a volte impraticabili e pericolose per la circolazione.

Il cambio di passo è stato annunciato ieri dal numero uno di Anas, Gianni Vittorio Armani e dal ministro Graziano Delrio. In arrivo un pacchetto di opere che andranno a toccare 3.600 chilometri di rete nazionale. Di questi circa 520 chilometri saranno itinerari da completare, 204 chilometri saranno le nuove opere e i restanti 2.919 verranno sottoposti a manutenzione straordinaria e interventi di messa in sicurezza. Un progetto ambizioso che in quattro anni dovrebbe cambiare il volto di molte strade italiane, comprese le arterie "locali" spesso abbandonate all'incuria.

La scelta di procedere sul tracciato della manutenzione e non solo su quella della costruzione di nuove strade, è stata presa per ottenere in tempi rapidi (al massimo 6 mesi) l'attivazione delle opere senza impattare sull'ambiente, migliorando la capacità di trasporto delle strade esistenti.

I benefici maggiori, inoltre, li avranno le infrastrutture del Meridione e Isole, dove confluiranno 12,8 miliardi di investi-

menti (il 63,4%) mentre il Centro Nord del Paese avrà a disposizione circa 7 miliardi e mezzo.

«Occorre concentrare le risorse sulla manutenzione straordinaria per superare il gap di manutenzione accumulato da tempo» ha detto il presidente di Anas, Armani.

Tra gli itinerari per i quali sono stati programmati interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria, ci sono la Salerno-Reggio Calabria per la quale sono previsti 1 miliardo e 765 milioni di euro. La Orte-Mestre (1 miliardo e 671 milioni di euro); la statale 106 "Jonica" (1 miliardo e 500 milioni); la A19 "Palermo-Catania" (872 milioni di euro); la statale 372 "Telesina" (658 milioni di euro); la "Adriatica" (593 milio-

ni di euro); i collegamenti con l'aeroporto di Malpensa avranno circa 383 milioni di euro mentre la "Via Emilia" 374 milioni, il Grande Raccordo Anulare di Roma 349 milioni di euro. Altrettanti ne avrà a disposizione la statale "delle Serre Calabre". In Sardegna, invece, la "Carlo Felice" otterrà 282 milioni di euro e la "Cagliaritana" 275 milioni. Inoltre saranno indirizzati sulla "Grosseto-Siena" 237 milioni di euro; quasi 200 milioni sulla "Aurelia" e 136 milioni andranno alla "Tosco Romagnola".

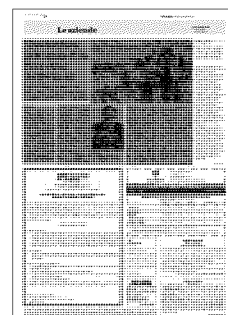
Anas e Anci hanno infine siglato un accordo per coordinare una serie di interventi di raccolta di rifiuti lungo tutta la rete stradale nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE

Gianni Vittorio Armani, 49 anni, è presidente e amministratore delegato di Anas



Immobili. Per interventi dopo l'edificazione

Garanzia decennale anche per modifiche e ristrutturazioni

**Jada C. Ferrero
Silvio Rezzonico**

■ La garanzia decennale in materia di appalti opera anche nelle **ristrutturazioni**, e non soltanto nella fase di costruzione vera e propria degli edifici. Infatti la garanzia del costruttore/appaltatore ai sensi dell'articolo 1669 del Codice civile («Rovina e difetti di cose immobili») scatta pure nel caso di interventi di **riparazione e modifica** successivi alla edificazione, nel caso di opere destinate per loro natura a lunga durata.

Il principio è riconfermato da una recente sentenza della Cassazione (n. 22553/2015, depositata il 4 novembre) secondo cui la garanzia decennale prescritta dall'art 1669 può ben essere invocata anche con riguardo al compimento di opere - siano essi interventi di modificazione o riparazione - afferenti a un preesistente edificio. E ricade dunque sugli autori di tali interventi.

Il contenzioso contrapponeva inizialmente una società di costruzioni a un **condominio**. La ditta aveva concluso nel 1991 una importante serie di lavori di **manutenzione straordinaria** sullo stabile. Nel 1996 l'amministratore aveva denunciato i primi, numerosi, difetti.

La ditta, a fronte della richiesta del condominio di ovviare ai problemi, aveva rigettato ogni responsabilità. Il condominio quindi nel 1997 aveva fatto causa chiedendo l'eliminazione dei vizi, oltre al risarcimento danni.

Il primo giudice aveva accolto il ricorso e condannato la ditta al pagamento danni, quantificato in 28mila euro

circa. La sentenza era stata appellata da entrambe le parti, e così quella d'appello.

Nella sentenza appena depositata la Cassazione respinge tre dei quattro motivi di ricorso promossi dalla ditta e ne accoglie uno solo, legato alla quantificazione del danno.

In realtà, già per la Corte d'appello la ditta non aveva restaurato l'edificio, non avendolo né consolidato, né ripristinato o rinnovato negli elementi costitutivi, e nemmeno arrecato radicali modifiche sostitutive, né portato lo stabi-

IL PUNTO

La tutela non riguarda solo i vizi di costruzione di un edificio ma si estende a opere successive destinate a lunga durata

le ad essere un immobile del tutto diverso dal preesistente. Aveva solo rinnovato e sostituito parti, anche strutturali, di un edificio già interamente edificato da terzi, avente caratteristiche ben precise, non modificate.

Tuttavia, è risultata corretta l'applicazione del 1669 sulla garanzia decennale, che non attiene dunque solo a vizi riguardanti la costruzione dell'edificio, o parte di esso, ma anche ai casi di modificazioni o riparazioni, se destinate per loro natura a lunga durata. La norma non ha un ambito applicativo limitato ai difetti costruttivi inerenti alla sola fase "genetica" di realizzazione dell'edificio, ma anche agli interventi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Salvataggi, le banche spiegano i rischi»

Consob in campo. Colpiti 130 mila soci e 15 mila obbligazionisti. L'Ue all'Italia: ratificare gli accordi sulle crisi

MILANO Dopo il salvataggio — rovinoso per circa 130 mila piccoli azionisti e 15 mila obbligazionisti — di Banca Marche, CariFerrara, Banca Etruria e CariChieti, crescono le preoccupazioni per i rischi del «bail in» a carico degli investitori in caso di insolvenza di un istituto. Ieri è stata la Consob a scendere in campo chiedendo che gli intermediari informino «adeguatamente» i clienti sul fatto che se finisce in crisi una banca «gli strumenti finanziari interessati dal “bail in” (come le obbligazioni, subordinate o meno) potranno subire un abbattimento di valore fino al 100%». In più le banche dovranno «far sì che le informazioni siano recepite dalla clientela» e «dimostrare la loro effettiva ricezione».

Ha fatto insomma scuola l'esperienza negativa dei 15 mila titolari di bond subordinati delle quattro banche che han-

no perso 788 milioni contribuendo così, secondo fonti a conoscenza del dossier, al 30% della copertura dei 2,6 miliardi di perdite totali. Molti si erano evidentemente fatti attrarre dai rendimenti dei bond, anche il 5%, trascurandone i rischi.

Allo stesso modo hanno perso tutto gli azionisti: sono oltre 60 mila gli (ormai ex) soci della coop Banca Etruria e 44 mila quelli di Banca Marche, 22 mila quelli di CariFerrara. Ma anche i grandi investitori (Intesa Sanpaolo era azionista in B. Marche e Cr Chieti) hanno perso tutto, a cominciare della Fondazione, che hanno visto andare in fumo circa 400 milioni pregiudicando in taluni casi gran parte del proprio patrimonio. In Banca Marche la Fondazione Cr Macerata ha bruciato 80,2 milioni, la CariPesaro 94,7 milioni, la Cr Jesi 48 milioni (più 15 milioni di bond), CariFano 21

milioni. In CariFerrara la fondazione omonima ha perso 72,4 milioni, e in CariChieti l'ente locale ha perso 77 milioni. Non a caso ieri il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha manifestato «preoccupazione» e ha detto che l'Acri si sta adoperando perché «venga salvaguardata la presenza delle Fondazioni nei territori e il sostegno alle comunità». Ma ha poi attaccato «l'otusità delle autorità dell'Ue» che «ha impedito soluzioni alternative, da mesi proposte dalle istituzioni nazionali, meno onerose» e «anch'esse senza costi per le finanze pubbliche. Il sistema delle Fondazioni si presenta comunque solido» e il Protocollo Acri-Tesoro sulle quote degli enti nelle banche «impedirà che altri casi analoghi possano verificarsi in futuro». Intanto il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, riportava ieri sera l'*Ft*, ha scritto il 24 novembre una lettera al premier Renzi per sollecitare la ratifica degli accordi sul Meccanismo unico di risoluzione (Ssm): «Converrai con me che avere un Ssm “a metà” non è nella nostra visione collettiva»

Fabrizio Massaro

Il salvataggio delle banche in crisi

8,5 miliardi di €

Le sofferenze lorde di:

- Banca Marche ■ CariChieti
- CariFerrara ■ Banca Etruria

1,5 miliardi di €

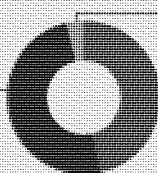
Le sofferenze nette conferite in

- Bad Bank

3,6 miliardi di €

L'impegno finanziario del Fondo di risoluzione

1,8 miliardi
ricapitalizzazione delle banche



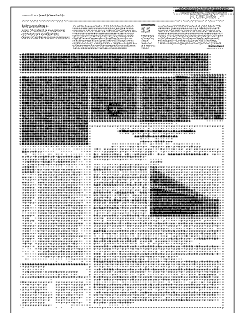
140 milioni
Capitale per la Bad Bank

1,7 miliardi
Copertura delle perdite originarie

d'Arco

Il valore

● La Consob ha ricordato che in caso di avvio della gestione della crisi da parte di Bankitalia gli strumenti finanziari interessati dal «bail in» potranno subire un abbattimento di valore fino al 100%



IL MINISTRO DELRIO: NO ALLA PRIVATIZZAZIONE

Anas investe 20 miliardi per rifare le strade e aprire nuovi cantieri

PAOLO BARONI
ROMA

Vale oltre 20 miliardi di euro il nuovo piano pluriennale dell'Anas che di qui al 2019 ha programmato interventi su ben 3.600 chilometri di strade: 8,8 miliardi serviranno al completamento di itinerari, 8,2 miliardi (40,6%) sono invece destinati a interventi di manutenzione straordinaria e opere di messa in sicurezza, mentre i restanti 3,2 miliardi (15,7%) verranno destinati alla realizzazione di nuove opere.

«Nella legge di stabilità sono previsti quasi sette miliardi per gli investimenti che l'Anas destinerà al recupero della rete stradale», ha spiegato ieri il presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani illustrando il nuovo piano alla presenza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Delrio, del presidente della Conferenza delle Regioni Chiamparino e del presidente del Consiglio dell'Ance Enzo Bianco.

Armani punta innanzitutto a recuperare il gap di manutenzione che si è accumulato nel tempo indirizzando gli interventi soprattutto sul Mezzogiorno, che assorbirà circa il 60% dei nuovi investimenti. In questa chiave «i finanziamenti annuali e pluriennali ci permetteranno di recuperare terreno: ora che abbiamo certezze di finanziamenti eviteremo il rischio di interruzioni di cantieri su percorsi molto lunghi». Di fatto questa è una vera e propria svolta rispetto al passato, quando la programmazione basata sulle disponibilità finanziarie legate al contesto politico del momento costringeva l'azienda a interventi a macchia di leopardo e a lasciare incompiute molte opere.

«Si tratta di un cambio di passo notevole - ha conferma-

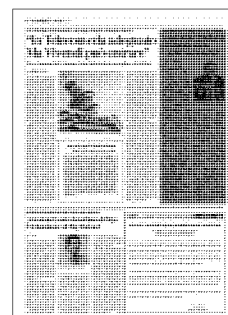


Gianni Vittorio Armani (Anas)

to il ministro Delrio -. Al centro c'è la manutenzione e cura di una rete stradale che ha bisogno di interventi massicci. Nel piano quinquennale quindi c'è soprattutto la manutenzione e il completamento degli itinerari, di quelle opere ritenute utili dai cittadini». Delrio ha poi escluso che il governo pensi di privatizzare a breve anche l'Anas visto che «in questo momento abbiamo altri problemi».

In dettaglio l'Anas conta di realizzare 204 km di nuove opere, di effettuare manutenzione straordinaria su altri 2.919 chilometri e di completare 520 km di itinerari. Per quest'anno il piano prevede 254 interventi per un controvalore di 1,11 miliardi: 55 al Nord, 47 al centro e 152 al Sud.

Gli impegni maggiori nel quadriennio 2015-2019 riguardano invece la Salerno-Reggio Calabria, che assorbirà 1,76 miliardi, la Orte-Mestre (1,67 miliardi), la statale 106 Jonica (81,5), la A19 Palermo-Catania (872 milioni), la statale 372 Telesina (658) e la Statale 16 Adriatica (593). Ma per migliorare l'accessibilità all'aeroporto di Malpensa verranno investiti 383 milioni, 374 sulla via Emilia e 349 sul Gra di Roma.



Casse private. Bilancio di previsione

Gestione dei geometri: saldo attivo per 19,4 milioni

■ **Risultato economico** positivo di 15,6 milioni, **saldo attivo** della gestione previdenziale di 19,4 milioni e una copertura della contribuzione, al netto della maternità, che si attesta a 1,049, in crescita rispetto al rapporto di 1,030 previsto per il 2015. Le entrate contributive previste per il 2016 ammontano a 515,7 milioni (+5,5% rispetto al dato aggiornato 2015), mentre le voci di sanzioni, oneri accessori e interessi sui contributi sono pari a 29,1 milioni. Le spese per prestazioni ammontano a 502,2 milioni, a fronte dei 485,4 dell'anno precedente (+3,5% rispetto al 2015). Sono questi i numeri che del **bilancio di previsione 2016** della Cassa di

previdenza dei **geometri** approvati ieri dal comitato dei delegati dell'ente, che dovrebbero portare il patrimonio della cassa oltre quota 2,2 miliardi. «Numeri - spiega Fausto Amadasi, presidente della Cassa - che mostrano il buon stato di salute dell'ente e sono anche il frutto dell'attività di modifica regolamentare posta in essere per la sostenibilità nell'ultimo quinquennio. Inoltre, in considerazione del protrarsi della crisi economica e proseguendo nel cammino di taglio della spesa, abbiamo prorogato fino al 2017 la riduzione dei compensi per gli organi istituzionali».

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Want intelligence on the next cyber attack? Study China's five-year plan

GINA CHON — WASHINGTON
CHARLES CLOVER — BEIJING

US security services and cyber security specialists are scouring China's latest five-year plan for clues to which US companies might become the next targets of Chinese hacking attacks.

China's last five-year plan highlighted energy, healthcare, steel and other sectors as focuses of its major initiatives from 2011 to 2015.

In the same period, companies such as health insurer Anthem, US Steel, Westinghouse Electric and medical device group Medtronic suffered what are believed by Washington officials to be state-sponsored hacks by China.

"To China, gaining knowledge about seed technology or medical devices are matters of national security," an FBI official said. "So it's not seen as stealing

the way we see it. That's why everything is fair game to them and why companies active in sectors mentioned in the five-year plans have to be extra vigilant."

The latest plan covering 2016 to 2020 focuses on modernising the military and improving green technology, including defence stealth technology, renewable energy and innovation.

"There's a direct connection between the sectors highlighted in China's five-year plans and the businesses that suffer breaches in the US," said Peter LaMontagne, chief executive of big data analytics group Novetta and a US diplomat in Beijing during the 1990s. "If it's a priority for China, it should be a priority for US companies to protect themselves."

China still relies on adapting technology and best practices from overseas for development. Beijing's new plan will launch during one of the slowest periods

of growth in decades, which might encourage more cyber espionage, security experts say.

Tom Kellermann, chief cyber security officer for Trend Micro, said the sectors that have been targeted by China have been severely hurt because companies benefiting from the breaches have been able to copy or improve products based on stolen data and then undercut US rivals in pricing.

"The US needs to develop its own five-year plan to combat cyber threats," Mr Kellermann said.

Novetta and several other cyber security companies issued a report last year saying the [last] five-year plan was one of the reasons for the existence of the cyber threat group dubbed "Axiom", which struck at numerous Fortune 500 companies in telecommunications, energy, pharmaceuticals and elsewhere.



GEOMETRI

Studenti, 7% sbaglia l'indirizzo

Il 7% degli studenti che ha scelto un indirizzo scolastico ha rivelato un'inclinazione idonea a un altro percorso di studi. E per arginare il fenomeno è necessario agire maggiormente sull'orientamento dei ragazzi. È quanto emerge dalla somministrazione del test di orientamento svolto da Georientiamoci, il progetto didattico della Fondazione Geometri Italiani, giunto alla sua terza edizione. Dopo aver annoverato nelle passate edizioni l'adesione di oltre 9 mila classi, 4 mila insegnanti e oltre 200 mila studenti in tutta Italia, a partire da oggi fino al 28 novembre 2015, Georientiamoci torna a Verona per Job&Orienta 2015, il salone sulla formazione e l'orientamento. «È importante essere al fianco delle famiglie e dei giovani che devono compiere una scelta importante noi vogliamo aiutarli a cogliere una grande opportunità: il mercato del lavoro, che richiede sempre competenze tecniche», ha commentato Maurizio Savoncelli, Presidente della Fondazione Geometri Italiani.



Collaboratori. Parere dei consulenti del lavoro

Stabilizzazione con doppio premio

■ Secondo la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, effettuare la stabilizzazione dei collaboratori nel 2016 con relativa sanatoria è compatibile con il rinnovato **esonero contributivo** contenuto nel disegno di legge di Stabilità attualmente all'esame del Parlamento.

Il Dlgs 81/2015, entrato in vigore il 25 giugno, ha previsto che dal 1° gennaio 2016 le collaborazioni etero organizzate siano riconducibili al lavoro subordinato. Al contempo, però, è stata prevista la possibilità, per i datori di lavoro interessati di stabilizzare collaboratori e rapporti a partita Iva preesistenti tramite assunzioni a tempo indeterminato condurrate di almeno dodici mesi. In tal caso si beneficia dell'**estinzione degli illeciti** amministrativi, contributivi e fiscali derivanti dalla precedente erronea qualificazione del rapporto di lavoro, eccetto gli illeciti eventualmente accertati prima dell'assunzione.

Fino a poche settimane fa, i datori di lavoro si trovavano di fronte all'opzione di stabilizzare

nel 2016 usufruendo della sanatoria, oppure di anticipare l'operazione a quest'anno beneficiando dell'esonero contributivo (ma senza sanatoria) introdotto dalla legge di Stabilità 2015.

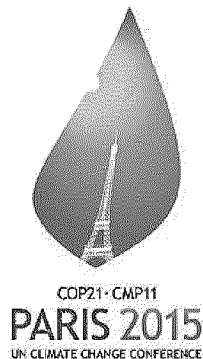
Ora, però, il Ddl Stabilità per il 2016 prevede il rinnovo l'esonero contributivo, seppur in forma ridotta (al 40% e per due anni). Ebbene, come sostenuto nel parere numero 3/2015 della Fondazione studi, esonero e sanatoria sarebbero compatibili perché la stabilizzazione non è un obbligo ma una scelta. Di conseguenza non si ricade nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015 che esclude l'accesso agli sgravi se l'instaurazione di un rapporto di lavoro deriva dall'attuazione di un obbligo preesistente, stabilito dalla legge o dalla contrattazione collettiva.

Va comunque rilevato che la legge di Stabilità 2016 non è ancora definitiva e di conseguenza su questo tema specifico non sono state fornite indicazioni ufficiali da parte del ministero del Lavoro.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I rappresentanti di 190 paesi, 147 tra premier e capi di Stato, misure di sicurezza senza precedenti. Parigi, colpita al cuore dalle stragi di venerdì 13, si appresta a ospitare l'avvenimento dell'anno: la conferenza mondiale organizzata dall'Onu. Con un obiettivo: limitare l'escalation delle emissioni per salvare il mondo

Se cambia il clima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

È l'avvenimento dell'anno. Ha rischiato di saltare. Travolto dall'orrore per la strage di Parigi; sconsigliato dalle minacce di attentati; forse ingovernabile per le misure di sicurezza. Ora quello sul cambiamento climatico diventa il vertice-simbolo. Prova di solidarietà con il popolo francese da tutti i leader del mondo. Test di resilienza per una nazione che non vuole arrendersi di fronte ai jihadisti. Domenica si apre a Parigi il Cop21, sigla che indica la ventesima Conference of the Parties sotto l'egida delle Nazioni. Per due settimane i rappresentanti di 190 paesi si riuniscono

NEW YORK

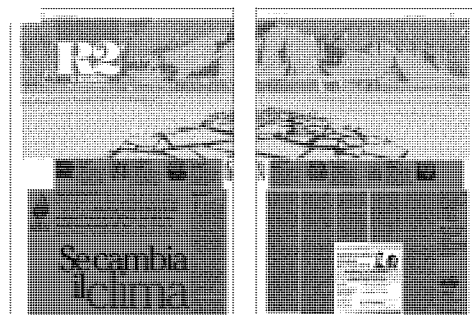
per frenare il riscaldamento del pianeta, limitare l'escalation nelle emissioni di CO2, arginare finché si è in tempo i disastri naturali provocati dall'aumento delle temperature nell'atmosfera e negli oceani. Almeno 147 sono i capi di Stato e di governo attesi: un incubo per le misure di sicurezza, che ogni ora vengono rafforzate dalle autorità francesi. Ma è anche l'occasione per portare a Parigi una testimonianza di affetto e di sostegno da tutto il pianeta. Ai margini del summit ci sarà l'occasione per partecipare al lutto e ribadire l'unione della comunità internazionale contro il terrorismo.

Guai a dimenticare l'oggetto del summit, però. Il cambiamento climatico è una sfida non meno temibile del terrorismo, per l'umanità intera. Sì, in pericolo siamo noi e i nostri discendenti,

l'espressione "salvare il pianeta" è un sintomo di "antropo-centrismo": il pianeta esisteva milioni di anni prima e continuerà anche dopo di noi, se lo renderemo abitabile. La stessa guerra civile in Siria ebbe tra le cause scatenanti una drammatica siccità; uno dei tanti sconvolgimenti naturali a cui saremo sottoposti sempre più spesso, con il costo umano espresso in migrazioni di

massa, impoverimento, violenza. Gli scienziati sono sostanzialmente unanimi nell'indicare la soglia da non oltrepassare: bisogna impedire che l'atmosfera media del pianeta aumenti di oltre due gradi centigradi. Al di là, si entrerebbe in una dinamica quasi irreversibile.

Sul terreno politico il primo obiettivo di Parigi è "cancellare Copenaghen". Bisogna superare



l'onta di quel summit che nel dicembre 2009 si concluse in un fiasco: paralizzato dallo scontro tra le superpotenze, America da una parte, Cina e India dall'altra; con l'Europa spettatrice impotente nella battaglia dei veti. Ma da allora qualcosa è cambiato. L'enciclica Laudato Si' di papa Francesco ha rafforzato la consapevolezza di una sfida comune per il genere umano; potrebbe contribuire a ridurre le resistenze in alcuni ambienti della destra americana, negazionisti sul clima ma sensibili ai richiami etici e religiosi. Una svolta geopolitica si è delineata un anno fa a Pechino nel vertice tra Barack Obama e Xi Jinping. In quell'occasione il presidente cinese annunciò un piano ambizioso per la riduzione delle emissioni carboniche con l'obiettivo di fermarne la crescita gno-chiave visto che la Cina è ormai di gran lunga la più grande generatrice di CO2. Soprattutto, quell'accordo segnò una svolta nell'atteggiamento di Pechino: la rinuncia all'approccio conflittuale e rivendicativo del passato, quando la leadership cinese aveva impostato le sue riforme ambientali come altrettante "concessioni" all'Occidente sviluppato, lesinandole in nome del fatto che noi paesi ricchi abbiamo inquinato per due secoli prima degli altri. Dal novembre 2014 Xi ha cominciato a usare un linguaggio diverso, consapevole che è un interesse strategico della Cina combattere il cambiamento climatico, visti i danni che ne sta pagando e che cresceranno a dismisura. Manca all'appuntamento un terzo grande protagonista, l'India di Narendra Modi. Pur corteggiato da Obama, Modi è rimasto fermo sull'atteggiamento rivendicativo. Anzi l'India è ormai la vera leader del fronte degli emergenti, che continuano a vedere nei tagli alle emissioni di CO2 un terreno negoziale sul quale vogliono più concessioni dai paesi ricchi. Al centro della diatriba Nord-Sud c'è la scarsità di aiuti dai paesi industrializzati per finanziare la riconversione alle energie rinnovabili: solo 100 miliardi di dollari promessi nel 2009, e neanche quelli sono stati effettivamente versati.

Lo stato dell'arte alla vigilia dell'appuntamento di Parigi è insoddisfacente. 170 paesi, che rappresentano il 90% delle emissioni carboniche, hanno presentato i loro piani nazionali. Ma per ora la sommatoria di questi piani - anche ammesso che vengano realizzati scrupolosamente - porte-

rebbe a un aumento di 2,7 gradi nella temperatura media del pianeta, sfondando la soglia fissata dagli scienziati. Lo conferma l'ultimo rapporto Onu: «Con i piani attuali non si evita un aumento sostanziale delle emissioni da qui al 2030».

Ciascun paese porta a Parigi il peso delle sue contraddizioni. Obama è il presidente più "verde" che l'America abbia avuto, vuole che Cop21 diventi un «segno distintivo» della sua eredità politica. Ha fatto cose coraggiose e perfino drastiche, come le norme sulle centrali elettriche che ridurranno del 26% le emissioni entro il 2025, o il veto al maxi-oleodotto col Canada. Ma tra un anno si vota e se gli americani dovessero eleggere un presidente repubblicano molte delle riforme di Obama potrebbero essere smantellate. Le dinamiche di mercato giocano in più direzioni. Il progresso tecnologico è inarrestabile nelle fonti rinnovabili, oggi l'energia solare prodotta in California costa l'80% in meno dall'epoca di Copenaghen. Ma al tempo stesso è crollato il prezzo del petrolio, la benzina è scesa sotto i 2 dollari al gallone per la prima volta dal 2004, col risultato che tra gli automobilisti americani torna di moda il Suv, veicolo energivoro e inquinante.

Tant'è, l'americano medio continua a emettere tre volte più

CO2 del cinese medio. L'Europa, che avrebbe molte ragioni per considerarsi il primo della classe sui temi ambientali, ancora deve rimettersi dallo scandalo Volkswagen che ha intaccato le credenziali verdi della Germania. Inoltre il Vecchio Continente ha le sue contraddizioni interne, che l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi ha esposto qui a New York nel forum del Council for Foreign Relations: per bilanciare l'alto costo delle rinnovabili sovvenzionate, molti paesi europei continuano a consumare carbone in modo significativo, cioè la peggiore delle energie fossili. Il mix rinnovabili più carbone è a dir poco schizofrenico.

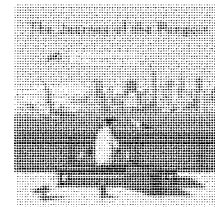
Lo scetticismo sugli esiti di Parigi ha indotto Hollande - molto prima degli attacchi terroristici - a rivedere l'agenda dei lavori, collocando l'arrivo dei capi di Stato all'inizio (30 novembre) anziché alla fine (15 dicembre) del summit. I cinesi ne danno una chiave di lettura pessimista: così i leader evitano di «metterci la faccia», saranno già partiti quando il summit si chiuderà, una débacle non li coinvolgerà personalmente.

Il consigliere strategico di Obama, Ben Rhodes, cerca di essere realistico e rassicurante al tempo stesso su ciò che bisogna attendersi da questo grande summit: «Tutti abbiamo imparato le lezioni più amare, da Copenaghen e anche dal primo vertice di Kyoto. Per essere raggiungibili, gli obiettivi devono essere fissati e adottati con convinzione da ciascun paese, non si va avanti a colpi di imposizioni esterne».

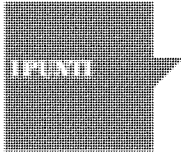
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superare l'onta del summit di Copenaghen 2009 che si concluse in un fiasco

Adesso la Cina è impegnata contro l'inquinamento. L'India manca all'appello



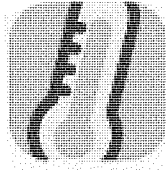
LE IMMAGINI
Le illustrazioni di questa pagina e delle pagine seguenti sono tratte dal libro "The journey of the penguin" di Emiliano Ponzì, edizioni Penguin Books



Le date

L'ANTICIPO

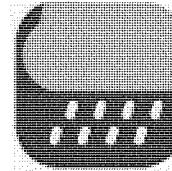
La conferenza sul clima di Parigi avrà inizio con un giorno di anticipo. Lo hanno annunciato le Nazioni Unite. La cerimonia inaugurale ufficiale con i capi di Stato e di governo si svolgerà, come da programma, lunedì 30



Obiettivo

LE EMISSIONI

L'obiettivo di principio dell'Unione Europea, che sarà illustrato alla Conferenza di Parigi, è limitare la produzione di emissioni di gas a effetto serra e contenere i 2 gradi centigradi il surriscaldamento mondiale



Impegni

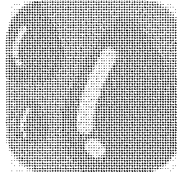
I PAESI POVERI

790 miliardi di dollari: se non verranno mantenuti gli impegni sul taglio delle emissioni, è il costo che i paesi in via di sviluppo dovranno sostenere per adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici fino al 2050

L'appello

I CONTRIBUTI

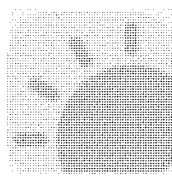
Oltre ai tradizionali finanziamenti dei paesi ricchi, è indispensabile incrementare i contributi provenienti da paesi come Russia, Corea del nord, Messico, Arabia Saudita e Singapore. Un obiettivo tutt'altro che semplice



Il record

L'ANNO PIÙ CALDO

Il 2015 potrebbe essere l'anno più caldo mai registrato e la temperatura media sulla Terra potrebbe superare la soglia simbolica di un grado centigrado di riscaldamento dall'inizio dell'era industriale (1880-89)



Allarme

LA SICUREZZA

Le autorità francesi hanno disposto la mobilitazione di 11 mila membri delle forze dell'ordine per assicurare la sicurezza della conferenza dell'Onu sul clima (cop21) che si aprirà a Parigi il 30 novembre

